

## È necessario avere un criterio morale ?

Sì, è inevitabile e necessario.

La sola competenza psicologica , non è sufficiente per affrontare i problemi educativi , perchè al di là della comprensione ( per quali motivazioni egli si comporti in quel modo) non prospetta nessuna via d'uscita , nessuna direzione da percorrere per superare le difficoltà dei figli.

La psicologia è una scienza descrittiva, non valutativa: essa descrive cosa avviene nell'apparato psicologico della persona , ma non può dire ciò che è bene e ciò che è male , perchè è fuori dai suoi presupposti (pertinenti alla filosofia morale)

Essa rende tutto comprensibile , e implicitamente tutto giustificabile ("fa così perché è fatto così", "...perché è così di carattere", "...perché gli piace", "...perché ha dei problemi", ecc.)

Ecco alcuni esempi di "spiegazione psicologica" che , in mancanza di un criterio morale , tendono a divenire "giustificazione" del comportamento dei figli

1. "...agredisce il fratellino?": "...perché è geloso".  
Qui la comprensione psicologica non dice *in che direzione* risolvere il problema della gelosia.
2. "...non studia?": "...è arrabbiato con l'insegnante che lo richiama perchè in classe non sta attento e disturba...  
La motivazione psicologica è certamente pertinente, ma è anche buona?)
3. "...dice bugie?" : "...ha paura di essere sgridato..."  
Questa spiegazione suggerisce addirittura che sia sbagliato rimproverarlo di ciò.
4. "...ruba i soldi ai genitori?": " Desidera comprare la tal felpa, per non sentirsi inferiore agli altri!"  
Anche in questo caso, la comprensione della motivazione psicologica giustifica realmente il gesto?

La sola presenza del dolore psicologico del figlio , scissa da ogni idea di bene e di male , giustifica ogni condotta negativa .

In questa visione il male non sarebbe altro che il dolore (anche nelle sue declinazioni minori come l'impegno, la fatica , la rinuncia, il sentirsi inferiore agli altri ) .

Ma ciò che crea problema non è la sofferenza , ma il rifiuto della stessa , il non volerla accettare gli aspetti poco gradevoli della realtà .

Di fatto la psicologia, nel vuoto del pensiero morale, assume come principio etico il criterio della piacevolezza psicologica: "È bene ciò che è psicologicamente gradevole e piacevole; è male ciò che non è tale".

In pratica, il bene coincide con l'appagamento dei propri desideri .

In questo modo, la psicologia è diventata un'antropologia filosofica , una religione laica di tipo gnostico.

## **E' desiderabile avere un criterio morale ?**

*"La forza del male comincia con il dubbio dei sapienti"  
(Bram Stoker: Nosferatu, 1897 )*

Sì, è desiderabile avere un criterio morale a cui ispirarsi, nell'educazione dei figli.

E' necessario superare il sospetto che il bene non sia realmente soddisfacente, attraente e desiderabile, e che dunque debba essere imposto solo con la forza.

Nell'esperienza clinica si riscontra spesso che ragazzi cresciuti senza indicazioni morali avvertono in sé vissuti di mostruosità.

La malvagità, come appare dalla descrizione dei ragazzi che ne fanno esperienza, è sperimentata come un "essere presi da qualcosa " che coinvolge molti aspetti personali :

- affettivi (indifferenza all'esistenza altrui, ai bisogni e al dolore di altre persone),
- razionali (elaborazione di una visione della vita caratterizzata dal risentimento , dal disprezzo e dalla percezione svalorizzata della realtà)
- comportamentali (tendenza alla diffidenza , all'isolamento affettivo e ad atti distruttivi).

Il registro descrittivo utilizzato dai ragazzi implicati in simili esperienze è diverso dal convenzionale racconto dei comportamenti "trasgressivi" e sembra alludere ad una esperienza più profonda e radicale, simile al sentirsi "presi" da una potenza negativa ed oscura che fa loro dire: "mi sento malvagio dentro".

Non è infrequente che essi avvertano la possibilità di agire le parti peggiori di sé attraversando la soglia dell'orrore, della istintiva ripugnanza per il dolore che potrebbero infliggere e dunque per il male che potrebbero compiere.

Essi sentono che il male li spaventa e li attrae, perché anche il male è dotato di un grande potere di fascinazione.

Fare del male , dare dolore può diventare piacevole ed eccitante, come esperienza estrema del proprio potere personale.

Sembra si stia diffondendo una modalità "capovolta" di iniziazione alla vita; la forza sarebbe equivarrebbe al superamento della naturale paura di fare il male, più che di resistere ed astenersi dal compierlo, salvando con l'osservanza della norma la parte più preziosa e nobile di sé: la possibilità di essere buoni e di cercare nella tensione ad essere tali la propria realizzazione.

Di fronte allo "spavento di sé" aperto dalla possibilità di vivere le parti più cattive e oscure, i ragazzi sentono il bisogno che qualcuno li rassicuri e che si allei con le parti buone della loro personalità.

In questa lotta non possono trovarsi soli, o circondati da adulti che hanno come unico discrimine la cosiddetta libertà, intesa come realizzazione illimitata del desiderio.

L'adulto dovrebbe porsi a garanzia della verità che vale la pena scegliere di essere buoni anziché cattivi, indicando a coloro che intendono educare il vero nemico con cui combattere ed incanalando in senso costruttivo la loro voglia di essere forti, coraggiosi, eroici.

Si può scegliere ripetutamente la possibilità di essere cattivi, fino a godere un'oscura sensazione di forza e di potere per la furbizia con cui, ad esempio, si sono manipolati gli amici ed i famigliari, e contemporaneamente percepire la propria vita come " marcia e schifosa" , per dirla con le loro parole .

Forza, potere, furbizia, vita da schifo sono termini sempre più ricorrenti nei colloqui con bambini e adolescenti.

In molte occasioni si sentono "più furbi dei genitori", perché scoprono il loro punto debole affettivo e ne approfittano, neutralizzando le loro proibizioni, facendoli sentire in colpa per le loro richieste, mettendoli nella condizione di non potere agire secondo la loro reale coscienza genitoriale.

Hanno la sensazione di averli in pugno e di essere in grado di gestirli; ma proprio perché si sentono più forti di loro, non possono nutrire nessuna stima nei loro confronti, né identificarsi nei loro valori né tantomeno affidarsi alle loro parole per avere una decisiva indicazione su come interpretare la vita.

Appaiono eccitati e umiliati nello stesso tempo da queste esperienze.

Un'educazione che porti i figli a ritenere che, in nome della libertà (che non "tiene conto" di ciò che è vero e di ciò che è giusto), tutte le possibilità e le scelte siano equivalenti, accresce solo la sensazione di smarrimento.

Essere smarriti è sentirsi perduti, senza un "sapere del bene e del male", un sapere morale dunque di cui potersi fidare.

Si manifesta nei ragazzi con il sentirsi soli , l'essere arrabbiati e delusi perché abbandonati in un viaggio senza mappa, senza istruzioni e senza una missione da compiere.

Non rimane loro che fare molte esperienze, provare tutto per cercare di capirci di più, nella speranza di trovare una cosa che "ti prenda bene", ti dia felicità e faccia sembrare meno assurda la vita.

Ma chi si dispone alla ricerca senza essere stato fornito di un criterio decisivo per capire come realizzare una "vita buona ", si imbatte in esperienze sempre più deludenti che alimentano solo il risentimento e la disillusione.

I ragazzi che in nome della libertà accettano di attraversare tutte le esperienze, poi si scoprono infelici, si sentono quasi dei "mostri", come se la loro ricerca avesse aperto porte che avrebbero dovuto invece rimanere chiuse.

Il tema della mostruosità sta assumendo infatti un'inquietante frequenza nei colloqui clinici.

"È come se avessi un mostro dentro" si sente sempre più spesso affermare dai ragazzi durante la consultazione psicologica "...è come se non credessi più in niente e non fossi più capace di voler bene a nessuno".

"Sentivo che non me ne fregava niente di nessuno e pensavo di essere un mostro!"

In queste affermazioni vi è forse la versione più moderna, drammatica e lucida della perdita del sapere morale, un cammeo del latente disprezzo di sé che deriva dalla consapevolezza di aver fatto il male, dalla perdita della parte migliore di sé e del senso della propria dignità.

La sensazione di mostruosità esprime efficacemente la percezione di essere deformati dal male compiuto, avendo distrutto in se stessi la capacità di essere buoni e di voler bene a qualcuno.

I figli che hanno stabilmente disattivato la tensione al bene e rinnegato la loro bontà d'animo, suscitano nei genitori un'istintiva e penosa repulsione, non assimilabile alla delusione né al rifiuto affettivo, quanto ad un sentimento di dolorosa estraneità spirituale nei loro confronti.